

Crisi drammatica ma Fazio assolve il governo

Il governatore: le imprese non investono. Gelo con Montezemolo che non parla

di Bianca Di Giovanni / Roma

TRINCEA Un Paese a crescita zero, con imprese poco competitive e conti pubblici in «rosso». Solo le banche si salvano. Antonio Fazio si autoassolve e «grazia» il governo. Ma inchioda le imprese sul banco degli imputati: Luca di Montezemolo non commenta.

Nelle Considerazioni finali pronunciate ieri, il governatore di Banca d'Italia fornisce una fotografia ormai già nota delle condizioni del Paese. «Per il Pil l'aumento del 2005 sarà sostanzialmente nullo - dichiara - Una lieve ripresa nella seconda metà dell'anno permetterà di tornare alla crescita nel 2006». In questo contesto «la situazione dei conti pubblici resta difficile. Il deficit nel 2005 sarà dell'ordine del 4%». L'invito al governo è ricondurre la spesa sotto controllo, «come indicato nell'ultima finanziaria», dichiara Fazio concedendo un assist a Domenico Siniscalco. La spesa primaria corrente è aumentata nell'ultimo quadriennio del 2,4% l'anno, contro l'1,2% del periodo 1994-2000. La situazione è drammatica, con opere pubbliche al palo e un Mezzogiorno sempre più distante dal resto del Paese. Ma il governatore infonde fiducia. «La politica, le istituzioni, gli imprenditori, le parti sociali debbono reagire, convergere su obiettivi realistici di interesse generale». Quanto ai «consigli» di politica economica, da Via Nazionale giungono indicazioni analoghe agli orientamenti del governo. «Riordi-

ropa nel sistema del credito. In questo tutto è andato a gonfie vele: l'offerta è cresciuta sia a Nord che a Sud (con buona pace di Tremonti), la concorrenza è stata tutelata con istruttorie ed esami di accordi. Non manca l'invito agli istituti ad informare «correttamente e consigliare accortamente i risparmiatori». I servizi vanno migliorati: ma sul resto neanche una parola. Il riassetto del sistema è terminato. Unica novità: l'ok alle assicurazioni nel capitale delle banche. Quanto alla riforma del risparmio, al suo mandato al ruolo delle Authority, non una parola. Bisogna aspettare l'intervento di Giovanni Bazoli per sentire parlare in Bankitalia di autonomia. «Siamo pronti ad uscire dal capitale», dichiara il banchiere.

LE FAMIGLIE
I debiti sono cresciuti del 12,4%

ROMA Aumenta il risparmio finanziario delle famiglie italiane che però non sembrano più molto disposte a rischiare i loro investimenti. È quanto sottolinea la Banca d'Italia, spiegando che nel 2004 sono cresciuti anche i debiti. Una crescita del +12,4% per un ammontare totale di i 380 miliardi. Ma l'espansione è concentrata nel medio-lungo termine, spinta dalla elevata domanda per l'acquisto dell'abitazione: domanda sempre in crescita se si calcola che i prestiti per l'acquisto di abitazione sono saliti nell'ultimo decennio dal 5 al 14% del pil.



Il Governatore Antonio Fazio durante la sua relazione all'assemblea annuale della Banca d'Italia. Foto di Domenico Stinellis/Ansa

Crescita zero

Per il prodotto interno lordo l'aumento del 2005 sarà nullo. La perdita di competitività industriale ha carattere strutturale

Deficit e imprese

L'indebitamento netto sarà pari al 4% del Pil. Imprese troppo piccole e poco innovative, c'è bisogno di qualità e creatività

Appello

È necessario ritrovare la fiducia. La politica, le istituzioni, gli imprenditori le parti sociali debbono reagire per il futuro

Sfilata dei «giovani leoni» della finanza

Ricucci, Gnutti, Fiorani: presenti. Della Valle non si fa vedere

/ Roma

POLTRONISIME È un «parterre de noantri» in salsa lombarda quello che si è visto ieri in Via Nazionale. A fotografarlo, un quartetto arrivato assieme: l'ormai celebre (e immancabile) Stefano Ricucci, il senatore fazista doc Riccardo Pedrizzini, il banchiere rampante Gianpiero Fiorani e il finanziere «orchestrante» (parola di Consob) Emilio Gnutti. Insomma, i quattro cavalieri anti-stranieri si sono presentati uniti. Nessuno ci pensa più ad invocare l'italianità, naturalmente, visto che lo stesso governatore dal podio esclude decisamente che quello sia un criterio per decidere sulle future aggregazioni. Non si sa mai, l'Ue potrebbe eccipire. Oggi tutti parlano di mercato, di libera

iniziativa, di investimenti da difendere. E soprattutto, tutti parlano (bene) di Antonio Fazio. «Relazione ottima» dichiara il costruttore romano commentando soprattutto la parte dedicata alle banche. Mah. Ricucci è seduto nella stessa platea di cui fa parte anche il presidente Consob che avrebbe incontrato poche ore più tardi nella sede della Commissione. Si ritrova a pochi metri da Luigi Abete, l'antagonista (per ora vincente) nella battaglia su Bnl. È anche a poche poltrone di distanza da Cesare Geronzi, che a questo punto avrà capito bene di chi si tratta (solo un paio di anni fa si chiese: «Ricucci chi?»). Dopo una sfilza di gaffe inanellate all'ultima assemblea di Bnl, stavolta l'immobiliarista riesce a passare indenne l'esame del salotto finanziario. Sorprendente anche il commento di Pedrizzini. «Relazione realistica - dichiara - realtà italiana in linea con quella europea». Veramente il

governatore ha detto esattamente il contrario: ma che fa. L'importante è congratularsi. Gnutti infatti non si addentra in considerazioni tanto elaborate: bastano tre aggettivi. «Relazione perfetta, di grande stile, lucida». Ma non ci sono solo i complimenti forbiti nel salotto finanziario. Anzi, mai come questa volta le bordate si sono fatte sentire, con i sostenitori di patti e contropatti schierati sui due fronti. Il grande assente delle partite in corso è Diego Della Valle, grande accusatore del governatore. Invitato da Via Nazionale, il patron delle Tod's non si è presentato (come fa ogni anno). A chi si chiede come mai non si sia fatto vivo, replica l'altro senatore fazista doc, Luigi Grillo. «Della Valle chi? Quello è il tempio della finanza, lui pensi a fare le scarpe». Come dire: meglio i palazzi che le calzature. È tutta questione di stile.

b. di g.

LE INTERVISTE

Ha cambiato idea sulle assicurazioni nelle banche

BRUNO TABACCI

Troppi silenzi sui crac e i poveri risparmiatori. E perché non mi invita?

/ Roma

Presidente Bruno Tabacci, come mai non la invitano in Bankitalia?
«Evidentemente invitano le cariche di cui si apprezza il rapporto di amicizia. Comunque mi interessa poco».
Ha notato che per Fazio in Italia va tutto male, fuorché le banche?
«Questa è la vera contraddizione della relazione, che determina anche un deficit di credibilità. Se le banche vanno bene vuol dire che c'è un deficit di concorrenza all'interno del settore».
Il governatore non la pensa così...
«C'è la concorrenza e le banche fanno utili, mentre il resto del sistema industriale va male? Ma è chiaro che ci sono cose che non vanno. D'altro canto i risparmiatori sanno che il costo di un conto corrente è il doppio o talvolta il triplo di quello che pagano gli altri cittadini europei».
Per il resto, come giudica la relazione?
«Per il resto abbiamo sentito cose già dette dall'Ocse, dall'Istat, dal Censis. Ma io non giudico Fazio come capo del più grande ufficio studi italiano. Lo giudico come operatore della vigilanza nel settore del reddito».
Oggi Fazio dà l'ok alle assicurazioni nelle banche.
«Significa che ha cambiato idea rispetto a 10 anni fa, quando bloccò l'integrazione Ina, Bnl e Banco di Napoli. Oppure questa

decisione è solo funzionale a contrastare gli spagnoli? Se ha cambiato idea, buono a sapersi. Certo che non si può cambiare idea se c'è un amico o un progetto a breve da proteggere. Il problema sono le direttrici strategiche. Oggi cambia idea sulle assicurazioni: vediamo tra sei mesi. Magari può capitare che cambia prima lui».
Cambierà idea pure sugli immobiliari?
«Prima li demonizza, poi li riceve. Non ne ha parlato: il silenzio stavolta era diplomatico».
Anche Generali è un'assicurazione. Non è che il problema è sempre l'Unipol?
«Se Unipol interviene seguendo le regole di mercato, nulla da dire. Ma io vorrei capire perché si sono bloccate delle operazioni che potevano rafforzare le banche italiane (si pensi al '99) e poi invece si è fatto appello all'italianità in modo ambiguo. L'obiettivo vero era difendere alcune cordate ritenute più amiche».
Fazio nega che il criterio sia stato l'italianità...
«È qual è stato, allora? Ce lo spieghi. Lui ha fatto un esame di stabilità quando ha autorizzato la Popolare di Lodi alla presa di Antonveneta, che ha una capitalizzazione tre volte superiore alla prima? L'ha fatta questa valutazione?» b. di g.

Nelle Considerazioni ci sono reticenze sul sistema bancario

PIERLUIGI BERSANI

Un nuovo Patto? Non bastano le strette di mano a salvare il Paese

di Felicia Masocco / Roma

«Mi sarei aspettato meno reticenza sulle banche, sui costi dei servizi, ad esempio, o sulla trasparenza nell'attività di intermediazione dei titoli, dei bond». Quanto alla «assoluta neutralità» rivendicata da Fazio rispetto alle recenti aggregazioni, il responsabile del Programma Ds Pierluigi Bersani taglia corto: «Neutrali si deve essere ma anche apparire».
Oltre alle reticenze e alla ribadita «neutralità», quale messaggio emerge dalle considerazioni di Fazio?
«Molti hanno notato che non ha infierito sul governo come peraltro Montezemolo all'assemblea di Confindustria. Bastano i dati, e la fotografia di Fazio è puntuale: siamo a Pil zero, il rapporto deficit/Pil - ed è una novità - è al 4%, abbiamo un debito che continua a crescere, una produzione industriale sideralmente lontana dagli altri paesi europei. E comincia ad emergere la verità sull'occupazione: il tasso di disoccupazione cade per lo scorggiamento, non c'è ricerca attiva del lavoro, in particolare al Sud. E questo si accompagna a elementi di saluarità del lavoro. È una foto molto preoccupante».
La legge sul risparmio: non le pare che Fazio abbia glissato?
«Mi è parsa francamente irrealistica la frase che la vorrebbe in dirittura di arrivo. A me pare impantanata e dal Governatore mi sarei aspettato una voce più forte».
«Ritrovare la fiducia», questo l'appello

finale. Per Follini serve un nuovo «patto sociale». È quello che ci vuole?
«Al punto in cui siamo è ora di dire cose molto precise e di fare qualcosa di molto rapido. Per far ripartire la fiducia serve un segnale di inversione di politica economica, un messaggio credibile».
Che cosa di preciso e rapido?
«Il governo dovrebbe venire con una proposta immediata per arginare la falla: l'anticipazione della Finanziaria, un Dpef più dettagliato, una manovra di intervento a metà anno. Ma può fare questo? L'industria soffre, ci vuole un piano di azione, il governo è in grado di fare un progetto che valga anche per i prossimi anni? È in condizioni - senza «patti» - di chiamare le parti sociali e mettere sotto esame i redditi e la produttività finendola con la redistribuzione a rovescio? Io credo che se avesse questa capacità ci sarebbe spazio per un contributo parlamentare dell'opposizione e per un dialogo con le forze sociali».
Se avesse questa capacità...
«... ma credo che il governo non sia in condizione di invertire la rotta. Quindi non capisco di quali «patti» si possa parlare. I problemi non si risolvono con una stretta di mano. Ci vuole concretezza per dare un primo segnale di fiducia. E stare un anno senza concludere nulla è troppo negativo per il paese».

Pausa pranzo con Matteo Colaninno

Al termine della lettura delle Considerazioni finali, il governatore della Banca d'Italia si è concessa una breve passeggiata per raggiungere un ristorante nei pressi della sede dell'Istituto di via Nazionale. Assieme a Fazio c'erano il capo della sua segreteria Angelo De Mattia, alcuni funzionari di Bankitalia, il senatore Ivo Tarolli, un paio di prelati e poi si sono aggiunti il figlio di Fazio assieme a Matteo Colaninno, presidente dei giovani industriali. Fazio non ha parlato coi giornalisti che lo seguivano e ha consumato serenamente il suo pranzo parlando con gli ospiti. La pausa non è durata molto e il governatore è tornato presto al lavoro e ai problemi di questi giorni. Al termine dell'incontro conviviale il governatore della Banca d'Italia, infatti, ha incontrato Gianpiero Fiorani, amministratore delegato della popolare di Lodi e il finanziere bresciano, Emilio Gnutti.

non ti pago!
storie di estorsioni mafiose e antiracket

con un decalogo per dire no al «pizzo».

tano grasso
vincenzo vasile
prefazione di
vincenzo consolo

in edicola con l'Unità.

l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.